Notiziario della Comunità Pastorale Maria, Regina dei Martiri



IL PONTE

Anno 3 - N. 6

11 ottobre 2026

Parrocchie: Santa Maria delle Grazie al Naviglio - San Cipriano - San Cristoforo

LA TEOFANIA DI DIO CHE SI RIVELA DOVE NON TE L'ASPETTI!



Ma se non ci fosse il cielo diurno
da "Parsifal"

Ma se non ci fosse il cielo diurno
o quello stellante cielo se.
Come bruchi noi allora,
come fiori schiacciati nei libri.

Mariangela Gualtieri

In questi giorni sto incontrando alcune coppie di nubendi che chiedono di sposarsi in chiesa. Giovani che non conosco, con i quali creo l'occasione di un primo incontro per avviare, poi, un breve cammino di preparazione al matrimonio.
Mi ha colpito in modo particolare una coppia l'altra sera!
Dopo i primi convenevoli di saluto, introduco il dialogo chiedendo loro di raccontare come si sono conosciuti, come ha avuto inizio la loro relazione, come mai sono giunti ora, dopo anni di convivenza, alla decisione di sposarsi in chiesa. Lei sbotta con molta franchezza e schiettezza dicendo che è lui, il futuro sposo che vuole arrivare all'unione all'altare. Lei, invece, non si sarebbe mai sposata in chiesa. Fa sua la decisione di lui per farle piacere!

Io chiedo perché una tale posizione? Lei si mette a raccontare la grave malattia che la sua mamma aveva attraversato, fortunatamente ritrovando poi la guarigione. E questo era stato per lei, la ragazza, un ostacolo a non credere! Insieme alle parole che escono dalla bocca noto in lei anche alcune emozioni difficili da controllare!

Ascolto il suo racconto. Lui, invece, tace quasi intimorito dalle parole di lei.

Poi prendo la parola e provo a ri-leggere quanto ho udito, in particolare del vissuto di lei: una fanciullezza serena, un prete della parrocchia conosciuto e stimato nella sua adolescenza, buone relazioni e amicizie sperimentate in quella stagione della vita, l'esperienza del dolore provato a lungo per la malattia della mamma e naturalmente il sommario racconto dell'inizio della relazione amorosa e di altri passaggi di vita per ben dieci anni di convivenza… Non vado oltre altri particolari, non è necessario.

Comincio a dir loro che Dio è già dentro da tempo nella loro storia personale e di coppia, che ha seguito e continuerà a seguire i loro passi. Ora c'è una buona occasione per entrambi di riconoscere la Grazia, che abita già nella loro vita, di avere modo incontrando una comunità di riscoprire Colui che da sempre, in realtà li ha conosciuti ed amati.

Lei si commuove molto fino quasi ad avere qualche lacrima e racconta che in una delle nostre chiese si è soffermata davanti all'immagine del beato Carlo Acutis e ha acceso un cero nel periodo in cui la mamma era in ospedale!

Poi con animo più rasserenato e disteso accoglie la disponibilità a fare il corso di preparazione al matrimonio, non come una tassa da pagare, ma piuttosto come una buona opportunità per lei e per loro due insieme. Sono contento, a quel punto di non essere stato un 'funzionario del sacro', ma, un piccolo strumento perché si riaccendesse in loro una scintilla di luce!

Io stesso li saluto commosso e dico arrivederci per il breve cammino che faremo insieme ad altre coppie per fare piena luce sulla bellezza e verità dell'Amore tra un uomo e una donna che si lasciano illuminare dalla luce della Fede.

Oggi è così! Bisogna andare oltre i luoghi comuni, oltre la richiesta immediata e poter scavare con discrezione e rispetto sul senso autentico di scelte di vita, che hanno come sottotraccia l'attesa, il desiderio di una rivelazione (teofania) che mostri il volto di un Dio, che già è accanto a noi, di cui forse fino ad ora non ce ne siamo accorti!

È stata una lezione per me. Può esserla per tutti noi in ogni nostro incontro quotidiano!

don Antonio

NUOVO ORARIO DELLE SANTE MESSE

S. MESSE FERIALI:	S. MESSE VIGILIARI:	S. MESSE FESTIVE:
S. Maria delle Grazie al Naviglio		
ore 8.30 in cappella feriale	ore 18.00	ore 11.30 e ore 19.00
Cappella di S. Giuseppe		
--------	--------	ore 9.00
S. Cipriano		
ore 18.00	ore 17.30	ore 10.00 e ore 17.30
S. Cristoforo		
martedì e giovedì: ore 8.00	ore 18.30	ore 11.00 e ore 18.30

PELLEGRINAGGIO A CONCESIO (Brescia)
SABATO 17 OTTOBRE 2026

In memoria del Concilio Vaticano II visitiamo i luoghi Montiniani,
la città dove è nato e cresciuto papa S. Paolo VI,
fautore del Concilio Vaticano II dopo Papa Giovanni XXIII



PROGRAMMA

Ore 7.45 Partenza
Ore 9.30 Arrivo a Concesio
Ore 10.30 Visita alla chiesa parrocchiale e S. Messa
Ore 12.00 Pranzo presso azienda agricola Alla Griglia, via Cadizzone, 37 Concesio
Ore 14.00 Visita alla casa natale
Ore 15.30 Visita alla "Collezione Paolo VI" – arte contemporanea
Ore 17.00 Partenza da Concesio



PER L'ISCRIZIONE

Occorre iscriversi nelle sacrestie delle nostre parrocchie dopo le celebrazioni liturgiche versando la quota intera di euro 65,00 in contanti, comprendente: viaggio, pranzo, visita alla casa natale e alla Collezione Paolo VI.

Le iscrizioni saranno chiuse a completamento di un pullman da 54 posti.
Occorre iscriversi, comunque, entro e non oltre questa domenica.

Udienze generali di Papa Leone XIV

Mercoledì, 7 ottobre 2026

Piazza S. Pietro



Catechesi. I Documenti del Concilio Vaticano II. Costituzione pastorale Gaudium et spes (GS 1-10).

5. La missione della Chiesa nel mondo contemporaneo (GS, 40-45)

Fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Riprendendo la riflessione sulla Costituzione conciliare *Gaudium et spes* (GS), oggi consideriamo il quarto capitolo della prima parte, dedicato alla missione della Chiesa nel mondo contemporaneo. Prima di tutto il Concilio ricorda che la Chiesa non è "sopra" o "accanto" al mondo, ma come innestata in esso. «Mundus reconciliatus Ecclesia», scriveva S. Agostino (Sermo 96): la Chiesa è mondo già riconciliato con Dio; siamo pellegrini sulla terra e con questo mondo condividiamo la fragilità e la bellezza (cfr. GS, 41).

Come il Figlio di Dio si è incarnato per dare la vita al mondo e riconciliarlo con il Padre, così la Chiesa abita nel mondo come segno dell'incarnazione di Dio per manifestare il suo disegno di renderci tutti suoi figli in un'unica grande famiglia umana. Perciò, la Chiesa cammina nella storia in mezzo alle genti e alle culture, e «questo intreccio di vita con i popoli le fa comprendere sempre più che la sua missione ha una portata storica e comporta una responsabilità nei confronti del modo in cui si tessono le relazioni sociali» (Lett. enc. Magnifica humanitas, 19).

La prima missione della Chiesa è quella di aiutare le persone ad essere attente alle domande profonde della vita: quelle sulla nostra origine e il nostro destino, così come quelle sul senso dell'amore e del dolore (cfr. GS, 41). La logica del profitto a tutti i costi e la manipolazione dell'informazione rischiano di esercitare una indebita pressione affinché le persone si conformino a uno stile di vita centrato sul consumo di beni materiali, ma il nostro cuore è fatto per guardare in alto.

I Padri del Concilio ricordano che la missione della Chiesa si realizza anche nel contribuire alla costruzione della città terrena. Tuttavia, i suoi metodi e la sua finalità non sono primariamente di ordine politico, bensì consistono nella testimonianza della fede e della carità, insieme con l'impegno per la giustizia, la pace, la fraternità. Adorando Cristo, il Giusto morto per gli ingiusti, il credente non può accettare l'oppressione dei piccoli e dei poveri, come pure quelle strutture inique che perpetuano condizioni di dipendenza e di ingiustizia. La Dottrina sociale della Chiesa orienta l'azione dei cristiani, che collaborano con tutte le persone di buona volontà nel promuovere il bene comune. Alla Chiesa, dunque, «niente sta più a cuore che di servire al bene di tutti e di potersi liberamente sviluppare sotto qualsiasi regime che rispetti i diritti fondamentali della persona e della famiglia e riconosca le esigenze del bene comune» (GS, 42).

Per compiere con efficacia la missione evangelica è necessario che ogni battezzato si impegni a cooperare con la grazia dello Spirito Santo, affinché la sua fede sia viva e si esprima in comportamenti coerenti. Infatti, come ricordano i Padri conciliari, il distacco tra fede professata e vita quotidiana «va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo» (GS, 43).

Gaudium et spes riserva una menzione particolare (cfr. ibid.) alla missione dei fedeli laici, i quali, in forza del Battesimo, sono chiamati ad animare il mondo con lo spirito cristiano e la visione del Vangelo. Luoghi principali di questa azione, che può ben dirsi sacerdotale, sono indubbia-

mente la famiglia e l'attività lavorativa, ma essa si estende ad ogni ambiente di vita.
La Chiesa, infine, è sempre attenta a ciò che nella società avviene e si sviluppa (cfr. GS, 44).
È compito di tutto il Popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, discernere ciò che nelle culture del nostro tempo è degno di considerazione, avendo sempre come supremo criterio di discernimento la Parola di Dio e la Tradizione della Chiesa. Questo richiede un animo equilibrato e libero dalle mode culturali, capace di guardare al mondo in modo positivo e, al contempo, saldo nel custodire e presentare il messaggio evangelico nella sua integralità. Infatti, «non è certo annacquando i contenuti e ammorbidendo le esigenze che si può rendere attraente il cristianesimo» (Discorso alla Plenaria del Dicastero per l'Evangelizzazione - Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione del mondo, 28 maggio 2026).
Carissimi, la Chiesa, mentre è in cammino nella storia, «ha di mira un solo fine: che venga il regno di Dio e si realizzi la salvezza di tutta l'umanità» (GS, 45). A questo fine essa tende soprattutto attraverso la santità personale e l'amore fraterno. Scriveva San Paolo VI: «Senza questo contrassegno di santità, la nostra parola difficilmente si aprirà la strada nel cuore dell'uomo del nostro tempo, ma rischia di essere vana e infeconda» (Esort. ap. Evangelii nuntiandi, 76). Pertanto, facciamoci docili all'azione dello Spirito Santo, perché ci aiuti a vivere in santità e carità, così che il mondo possa credere e sperare.

LAMPADE DAL 11 AL 17 OTTOBRE

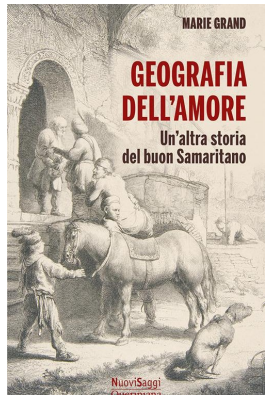
Tabernacolo
O Maria tienici tutti sotto il tuo manto e aiutaci nel nostro cammino.

Sulla Mensa Eucaristica
Signore proteggi e dona salute ai genitori di Chiara.





Recensioni



GEOGRAFIA DELL'AMORE

Un'altra storia del buon samaritano

Marie Grand, Edizioni Queriniana

Un libro di Marie Grand mostra come l'amore si manifesta tanto nell'incontro personale quanto nel servizio rivolto a tutti, fino a intrecciarsi con il tema della giustizia La parabola evangelica non parla solo della cura per chi incontriamo sulla strada ma anche della responsabilità e delle condizioni sociali che producono il bisogno.



Il Buon Samaritano di Rembrandt (1630)
Wallace Collection, London

Il bene comune del Samaritano

Esistono varie raffigurazioni artistiche del buon Samaritano: la più nota è quella di Van Gogh, tutta incentrata sul protagonista che issa sul cavallo il malcapitato depredato dai briganti; immagine coloratissima ed emblema efficace della parabola raccontata da Gesù per rispondere alla domanda di un dottore della legge: chi è il mio prossimo? Una simile rappresentazione si trova in Delacroix, mentre del tutto diversa è quella di Rembrandt, che pone al centro della scena vari personaggi. Il buon Samaritano è di spalle, intento a parlare sulla soglia della locanda con l'albergatore, mentre sotto di loro un altro uomo solleva colui che è stato picchiato, poi c'è un altro che tiene fermo il cavallo e una donna che attinge l'acqua dal pozzo. Per Marie Grand, autrice del saggio Geografia dell'amore. Un'altra storia del buon Samaritano è proprio quella del pittore olandese, conservata alla Wallace Collection di Londra, l'illustrazione più consona della parabola, perché il dispiegarsi della pietà e della compassione non è un movimento che riguarda la singola persona ma la collettività.

Il messaggio dell'autrice è evidente: «**Non si può dare all'amore tutta la sua ampiezza e la sua geografia massima senza tenere sempre insieme queste due vie - quella del buon Samaritano e quella dell'albergatore -, quella dell'incontro interpersonale, attraverso cui cerchiamo di farci prossimi a ciascuno, e quella del servizio impersonale, attraverso cui ci rivolgiamo a tutti».**

Michel Serres, il grande intellettuale francese scomparso pochi anni fa, nel suo pamphlet Morale per disobbedienti, affronta la questione in un capitoletto dedicato all'umiltà, "figura cristica" che permette al generoso di non vantarsi della sua prodigalità né ad esigere una reciprocità nel suo donare.

«C'è stato bisogno – aveva scritto in precedenza – nientedimeno che di un Dio sceso in terra per avviare una catena transitiva, come per il dono. Da cui l'espressione geniale: perdona a noi le nostre offese, come noi le perdoniamo a chi ci ha offeso». Il dono è un processo che non tocca due persone ma tre: chi dona, chi riceve e a sua volta si fa donatore, in una catena del bene che non s'interrompe. Come nella parabola del buon Samaritano, appunto, che spesso ci fa dimenticare l'attore principale del dramma, il ferito che giace nel fosso: il brano evangelico per Serres ci vuole suggerire la ripetitività dell'atto del donare e del donarsi affinché tutti noi ci prendiamo cura di chi è in pericolo o è stato maltrattato e ci chiniamo sulla vittima, la quale è poi chiamata a fare altrettanto, in un processo di benevolenza reciproca che possiamo chiamare empatia. A tutto ciò Marie Grand aggiunge la figura del locandiere, che accoglie lo sventurato, accetta il compenso offertogli dal buon Samaritano che gli promette di tornare per pagargli le spese sostenute per l'alloggio dell'uomo ferito. Tutto ciò per dirci che l'amore è un circuito, in cui ciascuno di noi è chiamato in prima persona a farsi prossimo dell'altro, che siano i nostri familiari o i nostri amici ma anche tutti coloro che la vita ci fa incontrare, e in più a farci carico il più possibile delle necessità degli altri, anche dei più lontani.

Un altro filosofo francese, Paul Ricoeur, citato più volte nel volume, aveva cercato di rispondere alla questione "chi è il mio prossimo?" in un articolo intitolato *Le socius et le prochain.*

Durante l'esistenza ci capitano due tipi di relazioni, quelle corte e quelle lunghe. Le prime sono più immediate, le seconde impersonali: «Il primo amore è intimo, soggettivo, ma esclusivo; il secondo è astratto, ma più vasto». Aggiunge Ricoeur: «Il prossimo è la duplice esistenza del vicino e del lontano. La carità non è necessariamente là dove si esibisce; essa si trova anche nel servizio umile e astratto delle funzioni ed è molto spesso il senso nascosto del sociale».

Si può amare tutti? È questa al fondo la domanda centrale della parabola. Commenta Grand: «Non potremo mai abbracciare tutti i nostri simili nel calore del sentimento. Amare tutti significa anzitutto chiederci che cosa dobbiamo a tutti, anche a coloro che non avranno per noi altro volto se non quello statistico o immaginario. **Non si può, dunque, ridurre la parabola del buon Samaritano a una semplice esigenza di carità individuale facoltativa. Essa è anche un appello a vivere e pensare il prossimo sul piano sociale e politico».**

L'amore ha a che fare con la giustizia, come ha rimarcato Martin Luther King commentando a sua volta la parabola: «Non basta aiutare un uomo ferito sulla strada di Gerico; è anche importante modificare le condizioni che hanno reso possibile la rapina; la filantropia (amore per l'altro) è lodevole, ma non deve far trascurare al filantropo le circostanze di ingiustizia economica che hanno reso necessaria la filantropia». La carità non è solo un'azione personale, ma un obiettivo di tutta la società: di qui l'elogio delle istituzioni da parte dell'autrice, che siano la scuola o gli ospedali, purché recuperino la loro missione originaria che pone al centro l'essere umano. Qualcuno ricorderà la polemica sull'ordo amoris innescata nel gennaio 2025 dal vicepresidente americano Vance, che rileggendo san Tommaso giustificava la politica di respingimento degli immigrati della sua amministrazione. Il libro di Marie Grand è stato scritto prima, ma nella postfazione Damiano Bondi vi fa riferimento, ricordando le repliche di papa Francesco e dell'allora cardinale Prevost che negavano chiaramente che Gesù ci chieda di fare una classifica del nostro amore per gli altri.

Roberto Righetto

articolo tratto da Avvenire del 23.09.2026

Scuola è: “Noi”



L’anno scolastico 2026/27 è iniziato con l’annuncio dell’introduzione di alcune importanti novità nell’organizzazione della didattica e della vita scolastica, in particolare riguardanti gli alunni stranieri e le novità tecnologiche fino all’IA.

Le nuove norme sono state oggetto di ampio dibattito ricco di osservazioni, discussioni e critiche.

Vorrei qui riflettere su alcuni aspetti a mio parere fondamentali dell’esperienza educativa e formativa degli alunni, con particolare riguardo alla loro capacità di relazione con i coetanei e gli adulti che operano nella scuola.

La comunicazione corretta in lingua italiana è certamente una delle competenze essenziali che devono essere acquisite da tutti gli studenti, anche di lingue madri diverse, per poter vivere una relazione costruttiva e formativa nella scuola. La relazione educativa, tuttavia, non si esaurisce nella comunicazione linguistica ma riguarda l’ambito della socializzazione molto ampio e complesso, si riferisce infatti ai comportamenti e alle modalità di porsi nei confronti degli altri.

Innanzitutto, l’accettazione e il rispetto dell’altro, poi la possibilità di conoscerlo imparando nel contempo a conoscere se stessi e ad accettare la diversità dell’altro.

La scuola è in primo luogo una pluralità di “persone”, adulti e giovani che vivono insieme nello stesso ambiente molte ore della giornata, con ruoli e regole specifiche e finalità ben definite che, se accettate e condivise da tutti, costituiscono il presupposto per una comunità.

La centralità dell’individuo, dell’alunno che nella scuola vive l’esperienza della conoscenza di sé e della socializzazione deve essere oggetto di attenzione costante da parte degli insegnanti. Loro compito è riconoscere, far emergere e sviluppare le potenzialità di ciascun alunno trovando il modo e le metodologie didattiche adeguate a favorire in ognuno consapevolezza di sé, apprendimenti efficaci e interesse per il sapere.

La crescita, l’educazione e la formazione dei singoli alunni avviene e si sviluppa, quindi, in una dimensione di relazione con adulti e coetanei. Questo permette all’Io di crescere e formarsi non in una prospettiva esclusivamente individualistica ma nella dimensione del “noi”.

Per la scuola questa è una sfida sociale e culturale molto impegnativa soprattutto ai nostri giorni, che rispetta e cerca di mettere in pratica il principio del diritto allo studio per tutti sancito dalla Costituzione.

La teoria sociologica dello statunitense Talcott Parson alla metà del secolo scorso presentava la famiglia e la scuola come le agenzie, primaria l'una e secondaria l'altra, della socializzazione. I tempi e i contesti sono molto diversi e soprattutto la società è diventata molto più complessa, credo tuttavia che anche oggi famiglia e scuola siano gli ambiti primari dello sviluppo della socialità.

Nella famiglia si vivono i legami affettivi ed emotivi nella quotidianità e si propongono in modo informale modalità di relazione e di rapporti tali credo da poterla definire: "culla" dell'educazione affettiva e sociale che in essa germoglia e cresce.

A questo proposito vorrei ricordare il pensiero di Umberto Eco che considerava l'educazione familiare un processo profondo e non con schemi rigidi, basato sugli "scarti di saggezza", sui gesti quotidiani e marginali dei "tempi morti", come dice ne "Il pendolo di Foucault": *"Credo che si diventi quel che nostro padre ci ha insegnato nei tempi morti, mentre non si preoccupava di educarci. Ci si forma su scarti di saggezza".*

Mi sembra molto intensa questa affermazione in quanto carica della forza di una genitorialità affettiva che si esprime con spontaneità nella presenza e nella quotidianità dei rapporti.

La scuola poi è l'ambito della socializzazione secondaria, l'ambiente in cui bambini e ragazzi si formano aprendosi alla conoscenza della società e imparando formalmente il valore e le regole di altri ambienti sociali oltre a quelli della famiglia.

Risulta quindi evidente che famiglia e scuola per assolvere al loro compito di educare figli e alunni dovrebbero muoversi in sintonia mantenendo tuttavia la specificità dei loro ambiti e delle modalità degli interventi.

Il fulcro dell'attenzione e della cura dovrebbe essere sempre ben presente e avere come finalità condivisa credo il favorire lo sviluppo e la crescita dei giovani, figli ed alunni, come persone e cittadini.

Conosciamo le difficoltà delle famiglie nel seguire oggi l'educazione dei figli, penso in particolare agli impegni di lavoro dei genitori e alla situazione economica in generale.

Il mondo del lavoro e la sua organizzazione non sembrano essere sensibili riguardo alla necessità imprescindibile per i genitori di avere tempo per una presenza importante e significativa nella vita familiare. La presenza qualitativamente efficace dei genitori per la crescita dei figli rimane, comunque, una responsabilità inalienabile.

Dal momento della nascita e, a mio avviso, per il resto della vita l'esserci di un figlio costituisce la presenza di un "altro" da noi con cui si stabilisce un legame così particolare da non poter essere delegato senza alcun danno profondo all'esistenza stessa delle due persone.

I genitori che hanno bisogno di aiuto nella gestione dei figli oggi lo cercano nei parenti in particolare nei nonni e anche in parte nella scuola e nelle altre attività ricreative o sportive presenti nel territorio. Diventano così diversi i punti di riferimento educativi per bambini e ragazzi e diventa difficile per loro trovare un equilibrio nella diversità delle varie proposte.

Certamente il rapporto tra la famiglia e le agenzie educative di supporto dovrebbe essere di collaborazione responsabile e anche in questo caso non di delega.

Questo limitato quadro di sintesi delle difficoltà della famiglia oggi per ciò che riguarda l'educazione dei figli pone in evidenza la necessità da parte di chi ha responsabilità sociali e amministrative di rimuovere alcuni ostacoli di fondo e di trovare nuove modalità d'interventi e di aiuto per questi bisogni, considerando le risorse da impegnare come un investimento importante per lo sviluppo civile, culturale e produttivo del paese.

La scuola interviene come secondo attore nel percorso di socializzazione di bambini e ragazzi.

Il suo compito educativo riguarda l'offrire a tutti come diritto la formalizzazione delle conoscenze la motivazione ad apprendere, l'acquisizione di competenze, la proposta d'incontro e conoscenza "degli altri" per l'introduzione progressiva degli alunni negli ambiti sociali oltre la famiglia.

Anche la scuola oggi è in un momento di passaggio epocale credo e deve affrontare difficoltà di vario genere nel costruire percorsi innovativi che richiedono investimenti e risorse non sempre disponibili a sufficienza.
Negli ultimi decenni del 1900 la scuola è stata impegnata nei percorsi di "sperimentazione" per seguire il più possibile l'evoluzione della società e delle tecnologie. L'impegno di organizzazione e dei docenti nella preparazione di questi nuovi percorsi è stato notevole.
Dall'anno 2000 con l'introduzione dell'Autonomia scolastica si è passati alla stagione dei "progetti". Anche qui l'impegno è stato gravoso per le istituzioni e per i docenti, ma in molte realtà si sono raggiunti risultati importanti nella preparazione e nell'acquisizione di competenze degli studenti e nello sviluppo della loro socializzazione con aperture alle realtà extrascolastiche del territorio e a orizzonti europei. (Progetto Erasmus).
Negli ultimi anni i bisogni dei singoli e della società complessa e multietnica che la scuola si è trovata e si trova ad affrontare sono stati e sono veramente molti nella qualità e nel numero.
L'impatto con strutture non sempre adeguate, con l'innovazione tecnologica che costituisce un aiuto ma richiede anche molto impegno nell'acquisizione di nuove competenze per chi sene occupa e nuove risorse per garantirne l'efficienza, non sempre soddisfano appieno i bisogni.
L'introduzione dell'uso degli strumenti informatici ha offerto e offre nuove possibilità nella didattica e nella comunicazione tra scuola e famiglia, ma ha spesso anche un risvolto burocratico che chiede ulteriore impegno agli insegnanti.
La figura del docente all'interno della scuola si delinea sempre più come professionalità alta che deve essere qualificata nel campo culturale, didattico metodologico, pedagogico, psicologico relazionale e tecnologico. A livello di percezione sociale però questa figura ha perso autorevolezza, a mio avviso immeritatamente, se pensiamo a tutti i problemi e le difficoltà che incontra chi vuole dedicarsi a questo lavoro, credo sempre affascinante e totalizzante, ma molto lungo e faticoso nel percorso di formazione, selezione e stabilizzazione lavorativa.
Credo che la rivalutazione sociale della figura dell'insegnante e il riconoscimento anche istituzionale dell'alto livello d'impegno e competenze richiesto alla nuova professionalità docente sia un nodo fondamentale per rendere più efficace il rapporto tra scuola e famiglia e migliorare la comunicazione tra le due realtà cui è demandato il compito della educazione e la socializzazione dei giovani.
Scuola e famiglia per assolvere ai loro compiti educativi specifici devono porsi in un'ottica di valorizzazione reciproca, di collaborazione e di condivisione degli obiettivi e delle finalità delle loro azioni.
Famiglia e scuola possono, se consolidate al loro interno, porsi come anelli principali nel costruire una catena di legami con le altre realtà che offrono spazi e risorse per un'educazione dei giovani sempre più impegnativa in una società che vive della pervasività dell'individualismo e nello stesso tempo delle urgenze della realtà multietnica.
In un articolo successivo parleremo degli altri anelli della catena che si occupano e preoccupano dell'educazione dei giovani alla socialità.

Marinella Baroni

AMICI DI SCUOLA
E DELLO SPORT

ESSELUNGA®

La nostra scuola dell'Infanzia partecipa all'iniziativa di Esselunga.

Basta inquadrare il qr code e donare i punti, in questo modo potremo acquistare del materiale utile per la scuola!
Grazie per il supporto!

CALENDARIO LITURGICO

DAL 11 AL 17 OTTOBRE 2026

✠ 11 DOMENICA			📖 Isaia 65, 8-12; Salmo 80; 1Corinzi 9, 7-12; Matteo 13, 3b-23
VII DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI ***A***	S. Giuseppe	**09.00**	**S. Messa**
	S. Cipriano	**10.00**	**S. Messa:** Ida ed Enrico
	S. Cristoforo	**11.00**	**S. Messa**
	S. Maria	**11.30**	**S. Messa**
	S. Cipriano	**17.30**	**S. Messa:** Angelo e Mario
	S. Cristoforo	**18.30**	**S. Messa**
	S. Maria	**19.00**	**S. Messa:** Miriam
12 LUNEDÌ			📖 Tito 1, 1-9; Salmo 23; Luca 22, 35-37
	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Cipriano	18.00	S. Messa: Lucia
13 MARTEDÌ			📖 Tito 1, 10-2, 1; Salmo 42; Luca 22, 67-70
	S. Cristoforo	08.00	S. Messa
	S. Maria	08.30	S. Messa: fam. Bratagnolo
	S. Cipriano	18.00	S. Messa: Anna, Gaetano, Carmelo
14 MERCOLEDÌ			📖 Tito 2, 2-10; Salmo 36; Luca 23, 28-31
	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Cipriano	18.00	S. Messa: Benito Boccasavia
15 GIOVEDÌ			📖 Tito 2, 11 15a; Salmo 135; Luca 24, 44-48
S. Teresa di Gesù	S. Cristoforo	08.00	S. Messa
	S. Maria	08.30	S. Messa: don Vittorio Ghezzi
	S. Cipriano	18.00	S. Messa: fam. Raimondi e Speranza
	S. Maria	21.00	Lectio Divina per gli adulti
16 VENERDÌ			📖 Tito 2, 15c-3, 15; Salmo 88; Luca 22, 31-33
B. Contardo Ferrini	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Cipriano	18.00	S. Messa
17 SABATO			📖 Esodo 40, 16-38; Salmo 95; Colossesi 4, 10-16. 18; Luca 10, 1-9
S. Ignazio d'Antiochia	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Cipriano	17.30	S. Messa vigiliare
	S. Maria	18.00	S. Messa vigiliare
	S. Cristoforo	18.30	S. Messa vigiliare

L'ORATORIO SUI NAVIGLI

A.S.D. JUVENILIA 1920 ORATORIO

DEI NELLA FESTA!

FESTA DELL'ORATORIO

con CASTAGNATA

SABATO 17 OTTOBRE

Dalle 18:30

Via Corsico 6

DA MANGIARE

- Castagne
- Panino con salamella
- Hot dog
- Patatine fritte

Per i bambini ci sarà anche
la caccia alla castagna
con ricchi premi!
A seguire, ruota della fortuna

Musica e tanto divertimento!